Amarcord...
storie di emigrazione n.27

A cura del Museo dell'Emigrante di San Marino - *Ideazione e coordinamento Gabriele Geminiani*

"...una terra che...credevamo era il paradiso..."

Storia di Marino Simbeni

Borgo Maggiore, 1938. Marino Simbeni all'età di un anno con i genitori Lazzaro e Maria Bollini

Marino è partito da San Marino, con i suoi genitori e un fratello, nel 1949, all'età di dodici anni, destinazione la lontana Argentina: "una terra che…credevamo era il paradiso, che è il paradiso ancora, soltanto che, come tutte le vicende dei paesi del mondo, ha i suoi problemi". Scelsero l'Argentina perché a Viedma, provincia di Rio Negro, Patagonia, già risiedevano gli zii della madre, i quali "avevano fatto la chiamata, che era quel sistema per emigrare: lui garantiva che questa famiglia che andava giù avesse un lavoro, avesse una vita…più o meno normale."

I motivi della partenza sono quelli più noti e più ricorrenti, quelli derivati dall'istinto di sopravvivenza e dall'amore per i figli: "i miei genitori, specialmente il babbo, dopo la guerra non avevano lavoro…e cercando un domani migliore per i figli, i miei genitori hanno pensato di emigrare in Argentina".

Così nel settembre 1949, la famiglia Simbeni parte in treno sino al porto di Genova. La compagnia di navigazione dalla quale avevano comprato il biglietto, la Italmar, è però in sciopero e quindi sono costretti a prendere un treno per Napoli. Marino si ricorda molto bene la difficoltà di questi spostamenti, perché tutti i loro beni erano custoditi in pesanti bauli e cassapanche di legno, costruite da un amico del padre per il viaggio. A Napoli finalmente

Viedma – Argentina, 1953. Da sinistra: Nazzareno Simbeni, la madre Maria Bollini, Marino Simbeni e Lazzaro Simbeni mentre devono il "mate", tipica bevanda argentina

si imbarcano sulla nave Marco Polo, il viaggio in nave è ben vivo nei suoi ricordi: "io e mio fratello eravamo alloggiati in un salone con le donne, con letti "superposti" di tre letti. Nei primi giorni, con il movimento marittimo era una "scompostura" perché non eravamo abituati, dopo noi ragazzini ci hanno messo a posto, facevamo delle birichinate, percorrevamo tutta la nave…così abbiamo trascorso il tempo del viaggio senza problema".
Simbeni racconta come sia stato difficile lasciare San Marino: "…a quell'età uno era attaccato agli amici, alle persone che conosceva e al luogo dove aveva trascorso quegli anni di…infanzia, perciò ero più che attaccato, perché non ero mai andato più in là di Rimini e Pesaro".
La famiglia arriva a Buenos Aires dopo circa venti giorni di viaggio, il dodici di ottobre, giorno di festa nazionale per la scoperta dell'America ed è costretta a fermarsi per due giorni " all'Hotel dell'immigrante", per poi intraprendere il viaggio in treno da Buenos Aires a Viedma. Nei i 1.000 chilometri che dividono queste due città, Marino si rende conto, un po' spaesato ed un po' meravigliato della diversità e dell'immensità di quella terra che diventerà poi la sua casa: "sì, lo scambio è enorme, grandissimo…in quell'età uno non aveva quella dimensione della patria piccola…sì, si sapeva che San Marino era piccola, ma ancora non aveva quella dimensione di un Paese, di una Repubblica…e poi arrivare dopo molti giorni in un paese grandissimo, dove ascoltavo un'altra lingua, c'è un altro abito, degli altri costumi…in più quando abbiamo preso il treno…vedendo soltanto campo, nella campagna dei bestiami sciolti, che mai avevo immaginato che in un paese pascolassero dei bestiami sciolti, non come erano in Repubblica, nella stalla…".
All'arrivo in Argentina Marino nonostante avesse già frequentato, a San Marino, la quinta elementare, deve ricominciare le scuole elementari, ma il suo inserimento e quello della famiglia non è traumatico perché là ci sono tanti altri sammarinesi che pronti ad aiutare lui e la sua famiglia a familiarizzare con l'ambiente. Anche abituarsi alla nuova vita, alla nuova società, ai nuovi comportamenti, alle nuove abitudini non è stato particolarmente difficile, anche se le tradizioni della madrepatria vengono ben difese nell'ambito familiare, "…là i miei genitori mantenevano ancora quel legame…in casa babbo e mamma parlavano in dialetto...è stata una costante fino a quando hanno vissuto e perciò noi altri ricordavamo più il dialetto che l'italiano…". Ma il legame di Marino con la propria terra di origine è ancora talmente vivo in lui da poterlo trasmettere ai propri figli "…Ho iscritto i miei figli alla Comunità e hanno preso la cittadinanza, li ho portati a San Marino e hanno preso quell'attacco a San Marino grazie ai racconti dei nonni, ai miei, ai libri, alle fotografie; una delle mie figlie ora è presidente della comunità. Davvero che senza essere nati qua, hanno quell'affetto a questo pezzo di terra!!!".

Argentina, 1969 - Marino Simbeni amministratore del Country Club in un piccolo paese fra le Ande, a 40 Km dal Cile

Argentina, 1960 - Marino Simbeni in una foto in studio

**Marino Simbeni è partito per l'Argentina nel 1949.
È stato il promotore della nascita nel 1992 della Comunità dei residenti della Repubblica di San Marino in Patagonia di cui attualmente è Presidente la figlia Patrizia Simbeni.**

IL MUSEO DELL'EMIGRANTE, CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E MEMORIA STORICA, INVITA TUTTI COLORO CHE HANNO UN VISSUTO MIGRATORIO, A LASCIARE UN PROPRIO CONTRIBUTO ALL'ARCHIVIO DELLA MEMORIA.

Antico Monastero di Santa Chiara - Contrada Omerelli, 24 - San Marino 47890 (RSM) - Tel. 0549 885171 Fax 0549 855170